A PAGINA 11

SPAGNA

L'Eta ha annunciato che sospenderà la «guerra delle vacanze» (ma le spiagge non si erano mai spopolate)

di Francesco Fornari

A PAGINA 12

I NON ALLINEATI

Al prossimo vertice dell'Avana, Cuba proporrà il confronto tra nazioni «conservatrici» e «progressiste»

di Frane Barbieri

REDAZIONE AMMINISTRAZIONE TIPOGRAFIA, 10126 TORINO VIA MARENCO 32. Centralino telefonico 65.681 - Selezione passante telefono 65.68 (conosciendo il numero interno desiderato compone il medesimo dopo il 65.68) Telex 221.121 - L. 300 (sabato) - Un numero arretrato: il doppio del prezzo di copertina - Abbonamento Italia (7 gg. / 6 gg. / 3 gg.): consegna decentrata alla posta anno L. 65.000; consegna decentrata alla posta anno L. 40.000; Estero anno L. 113.000 - Conto corrente L. 600 Estero Aerea L. 20.000 - Sostegno L. 70.000 - Spedizione in abb. gr. 2/70. Danimarca kr. 4 Francia fr. 3 Germania DM 1.130; Grecia dr. 26; Inghilterra p. 35; Jugoslavia din. 12; Olanda fl. 1.50; Portogallo esc. 30; Spagna pts. 55; Svizzera fr. 1.30 Svizzera Ticino fr. 1.20 - Inserzioni: RIGHE DIVERSE - Commerciali: Torino: Ufficio Pubblicità Stampa, via Marenco 32 - Tel. 65.681 - Milano, via G. Negri 9/10 - Tel. 85.96, Roma, via Quattro Fontane, 16 - Tel. 47.55.904 - Genova, via E. Vernazza 15 - Tel. 580.993 - Bologna via Rizzoli 4 - Tel. 224.826 - Bolzano via Piotto 30 A - tel. 23.325. Padova, piazza De Gasperi 41 tel. 656.844 - Trieste, piazza Unità d'Italia 7, tel. 34.931 - Tariffe: modulo mm. 1 altezza x 1 colonna: Torino, Milano, Roma, Genova, Bologna, Bolzano, Padova, Trieste: commerciali L. 1.000 (1.000.000); necrologi L. 500 (500.000); necrologi a venerdì L. 1.000 (1.000.000); Cronaca: L. 1.000 (1.000.000); Cronaca a venerdì L. 1.000 (1.000.000); Cronaca Cinema L. 1.000 (1.000.000); Cronaca Cinema a venerdì L. 1.000 (1.000.000); Cronaca Cinema a venerdì L. 1.000 (1.000.000); Necrologi L. 2200 per parola (Finanziari L. 1400) - Echi L. 3500 la linea - Economici: vedi le rubriche - Il quotidiano si riserva in ogni caso di rifiutare qualsiasi inserzione

Ventidue ore dopo l'inattesa rinuncia cui è stato costretto Pandolfi

Una lunga crisi risolta al telefono

L'ex ministro degli Interni oggi terrà un rapido giro di consultazioni con i partiti che dovrebbero appoggiarlo: dc, psi, psdi, pri e pli - Per lui si pone un'alternativa tra «monocolore» dc con molti tecnici e un governo di coalizione (a quattro, tre o due) - L'unico leader contrario è Pannella

Il ping-pong dei veti

Un giorno Craxi silurò Andreotti, ed in risposta Zaccagnini mandò a Craxi il messaggio che tuttavia riemerse per eliminare Pandolfi. E' un gioco a botta e risposta, come il ping-pong, che non ha niente di politico nel senso vero della parola, ma che appassiona i dirigenti dei partiti i quali, per ragioni che sfuggono all'informazione, si divertono a colpi di veti.

E' un po' come lo scherzo delle tre in fila, e tanto piace che l'altro giorno ci si era messo anche il partito repubblicano, che non ne aveva un pizzico di veti. Naturalmente non poteva usarli contro i grossi democristiani e socialisti, ma si era scelto un bersaglio più modesto partito liberale, e lo aveva interdetto, imitando le «mani che della dc» del pri.

A frequentare certe compagnie si è corrotti, come ammoniscono i proverbi che intimidiscono mettono in guardia. Ma chi va alla corte del re di Francia? «Chi pratica lo zoppo impara a zoppicare», «Tanto va la gatta al lardo che ci lascia la zampina». *E così anche l'intemperanza pri si era infettata e aveva incominciato a zoppicare rimettendoci uno zampino. Ma* «Tutti hanno una fortuna e poi tornato Craxi sulla pedana del tiro a volo a rimpallinare Pandolfi come un piccione, sicché del veto repubblicano contro il pli non si è molto parlato.

Tuttavia fa pensare. Si sperava che dopo le parole cui si allacciò minori la politica fosse intesa in modo veramente. Quello che Pasolini aveva definito «il palazzo» è ormai da «Palazzo» trasformato da Italo Calvino, «Il castello dei veti incrociati», ma non ci ha fatto nessun piacere che a dirlo sia proprio la prova di trovarlo di propria convenienza. **v. g.**

TERRORISMO

Non si può stabilire se Moro fu prigioniero nel covo di Rieti

Servizio a pagina 9

Roma. Molti voli sono stati bloccati e altri dirottati su aeroporti ancora «ricchi» di kerosene per lo sciopero degli autoscrinsti. L'Alitalia ha annullato il 15 per cento dei voli internazionali e il 10 per cento di quelli nazionali. Il 70 per cento dei voli ha subito ritardi superiori alla mezzora. Per il traffico autombolistico si prevede un difficile weekend. Infatti, come fanno notare gli addetti alle pompe, molti distributori sono rimasti all'asciutto. Le scorte di benzina sono ridotte alle regioni settentrionali e centrali. L'agitazione degli autoscinstisti si concluderà domani notte. (I servizi di Emilio Pucci a pagina 2 e di Guido J. Paglia a pagina 4)

Manca il kerosene e molti aerei restano fermi

Budapest manda dollari agli automobilisti fermi alla frontiera

La Romania chiude i turisti dell'Est

Vuole valuta pregiata per la benzina

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

VIENNA — Da martedì notte il caos regna alla frontiera fra l'Ungheria e la Romania in seguito alla decisione di Bucarest di chiudere ai turisti stranieri il pagamento della benzina in valuta pregiata. Questa misura, entrata brutalmente in vigore il 1° agosto, è stata applicata in modo molto rigido ai posti di frontiera della Romania, creando enormi ingorghi. I doganieri avevano ricevuto l'ordine di rifiutare l'ingresso in Romania ai turisti, che presi quelli molto numerosi provenivano dai Paesi comunisti, se non erano in possesso di buoni carburante di una determinata quantità, ovvertibile equivalente a venti dollari. Migliaia di turisti dell'Est europeo si sono così trovati bloccati.

A Oradea, principale località di frontiera in Romania, la fila di vetture immobilizzate raggiungeva mercoledì sera i cinque chilometri. Le autorità ungheresi hanno inviato squadre di soccorso per aiutare i turisti a organizzare campeggi provvisori in attesa di una soluzione.

La «Ibusz», l'agenzia di viaggi statale ungherese, ha deciso di inviare personale ai confini per distribuire ai propri clienti dei buoni.

La decisione del governo di Bucarest colpisce allo stesso modo i turisti dell'Est e quelli provieni romena e quelli in transito, diretti alle spiagge bulgare. I cittadini cecoslovacchi e ungheresi, che hanno diritto a un certo quantitativo di benzina a prezzo agevolato, hanno protestato per la Romania: per essi la traversata della Jugoslavia è diventata impossibile, in quanto tale Paese è equiparato dal loro governo al Paese occidentale. Lo stesso vale per i turisti bulgari, che hanno ottenuto dal soggiorno in Occidente. In compenso i viaggiatori entrati in Romania prima del 25 luglio non sono colpiti dalle nuove disposizioni. Continuano a circolare liberamente sulle autostrade in lei romeni. Sarà loro impedito, tuttavia, di lasciare il Paese se non hanno diritti di benzina nel serbatoio. Alla frontiera si effettuano controlli sistematici, e l'eccedenza viene pompata dalle autorità romene.

Bucarest fa osservare che non ci sono problemi per i cittadini «socialisti» che hanno acquistato buoni carburante nei loro rispettivi Paesi. Ma sta di fatto che per il momento la Romania non ha preso accordi con gli altri Paesi per autorizzare tale procedura. Quei buoni sono introvabili. Questo stato di cose è particolarmente amaro in quanto il primo ministro romeno Ilie Verdets aveva fatto sapere ai suoi colleghi, sopratutto cecoslovacchi, che aveva deciso di ritirare l'argomento se costavesse desiderato.

Le reazioni del Pcd «Partiti» alle misure unilaterali prese da Bucarest sono piuttosto vive. Ieri mattina la radio e la televisione di Budapest hanno invitato i turisti ungheresi a rivolgersi alle ambasciate cecoslovacche e romene, e a Praga dove addirittura si accusa Bucarest di avere preso decisioni *«in contraddizione con gli accordi esistenti».* L'agenzia cecoslovacca Ctk aggiunge: *«Senza alcun genere di preavviso la Romania ha creato una situazione del tutto nuova per i turisti di tratto, annullando i buoni delle vicende che sono alle nostre spalle».*

Alberto Rapisarda

Sardo, 51 anni, cugino di Enrico Berlinguer

All'Interno nella provente '78 pagò per il delitto Moro

*Il ritorno di Francesco Cossiga è l'ultimo colpo a senso unico di questa convulsa estate politica. Ad un paese che segue distratto le alchimie politiche del palazzo viene in fretta il nome di questo cinquantunenne pugliese, quasi a dargli un ricordo da certe superstiti scritte murali. Sono scritte del ''78, *«Cossiga è il nome del deputato sassarese ti subisce l'irritazione del «K» iniziale. «Cossiga», dunque l'uomo che Aldo Moro pose nel febbraio del '76 a capo del ministero dell'Interno, l'uomo che dopo l'assassinio di Moro, ventotto mesi dopo, lasciò quella stessa carica per favorire il controllo parlamentare sulla gestione governativa di quella crisi.*

Al centro di quel ventotto mesi, appunto, il sequestro del «movimento» rivediuto e corretto, l'uno dei fatti di Bologna e di Roma, l'anno che vide Luciano Lama duramente contestato dagli studenti romani, l'anno che vide cadere non soltanto una lunga serie di vittime del terrorismo, ma anche gente che semplicemente «si trovava in piazza», da Lorusso a Giorgiani a Mari. Mentre gli intellettuali parigini guardavano all'Italia come al luogo della «rivoluzione dell'anno nove», con riferimento ad un '68 ormai pienamente assorbito dal meltahismo delle società occidentali, a Cossiga toccò di gestire l'impiego della polizia di fronte ai «nuovi barbari».

Fu proprio questa gestione che gli procurò lo scomodo ruolo di bersaglio di molte critiche roventi. Kossiga, appunto. Al contegno belligerante del settembre il ministro fu chiamato a rispondere di «repressione preventiva», in altre parole preventiva, per il sistematico divieto di manifestare, e di «repressione fisica», in altre parole esecutiva, per gli interventi dei reparti di polizia contro le manifestazioni ugualmente attuate. Per il caso Masi, i radicali lo indicarono come diretto responsabile: il «killer Cossiga».

Indubbiamente drammatico il ruolo del ministro durante le tragiche settimane dell'affare Moro, quelle comprese tra la sanguinosa rottura del presidente democristiano e la sua esecuzione a freddo. La gestione di quella crisi fu in fatti opera corale dei partiti. Le dimissioni del ministro dell'interno, all'indomani della truce conclusione dell'affare, forse scontanno in qualche misura anche questa parziale dissociazione di responsabilità. Dimissioni incensurate, nel costume politico italiano.

La lettera del dimissionario ad Andreotti è insieme uno stupendo esempio di «stile» politico. All'elaborazione e all'utilizzazione della linea seguita durante il caso Moro [illegible] *scriveva — ho concorso con convinzione, lealtà e fermezza, anche se in alcuni casi ho comprensibile di umani sentimenti: di ciò mi assumo serenamente la piena responsabilità...». E più avanti: «I problemi della lotta al terrorismo [illegible]*

Francesco Cossiga

(Continua a pagina 2 in settima colonna)

(Continua a pagina 2 in settima colonna)

Luca Giurato

I socialisti, dal no a Pandolfi alle «aperture» verso il nuovo tentativo dc

Svolta dopo un colloquio Craxi-Pertini

ROMA — Ore 12,30 di mercoledì in piazza Montecitorio, dove si standa ancora quella che gruppetto di cronisti politici in attesa di ambasciate certa. Tre ore prima, il «no» netto al presidente del Consiglio Pandolfi espresso dal segretario del psi Craxi al presidente della Repubblica Pertini, aveva prestito fine in modo improvviso al tentativo di formare un «governo di coalizione». Ai piedi dell'obelisco al centro della piazza c'è un'«Alfetta» scura, sulla quale stanno per salire il segretario socialista Signorile e il vicesegretario democristiano Donat-Cattin. Signorile è già seduto, quando Donat-Cattin gli si rivolge — «Ci dice a mezza voce: «Cout? *Davanti ai giornalisti?*», e si ferma di nuovo per dirgli qualcosa con lo sguardo. I due si allontanano allora dall'auto e a piedi si dirigono parlotlando verso la vicina piazza Capranica.

E cominciano così il primo tentativo socialista di trovare un accordo sostitutivo al Pandolfi. L'idea era di puntare sul democristiano Donat-Cattin. Se l'operazione fosse riuscita, sarebbe stata un'altra sconfitta per il gruppo dirigente democristiano, dopo quale Donat-Cattin è ormai un notorio avversario. Nella partita in corso tra gli dirigenti socialisti e dirigenti dc, il conto si sarebbe così potuto chiudere con un tre a uno: a fronte della bocciatura inflitta a Craxi, si sarebbero stati la sconfitta di Andreotti, di Pandolfi e poi il successo di Donat-Cattin.

Della candidatura democristiana riguardo di buon'ora ieri mattina il segretario del psi Craxi con il Presidente della Repubblica, Pertini, dopo la caduta repentina di Pandolfi, voleva capire quali erano gli umori dei socialisti e che cosa avevano per la mente, in modo da non mandare allo sbaraglio un altro candidato. Con questo appuntamento in programma, Craxi telefonava al suo vice, Signorile, che presiedeva la riunione fiorivata di lavori del Comitato centrale del psi, e gli diceva di chiudere il dibattito e di attendere.

Signorile spiegava che Craxi stava avendo un colloquio «importante e delicato» e tutti gli oratori iscritti a parlare si rassegnavano a rinunciare o a dovere ritirarsi (compreso l'on. De Martino che si riservava di precisare la sua posizione al prossimo Comitato centrale); l'assemblea si concedeva un'ora di sospensione in attesa del segretario.

Non si sa cosa si siano detti Pertini e Craxi. E' probabile che il Presidente della Repubblica abbia fatto presente al segretario socialista che la candidatura di Donat-Cattin non avrebbe avuto molte possibilità di riuscita per la prevedibile opposizione di Zaccagnini. E Craxi si dimostrava disposto a non rendere ancora più duro lo scontro con i democristiani. Escluso il nome di Pertini, a quel punto rimaneva quello di Cossiga. Nessuno parlava di Fanfani.

Che cosa aveva all'improvviso convinto i socialisti a diventare più accomodanti? Probabilmente la soddisfazione di aver bloccato quella che rappresentava una manovra di Zaccagnini eseguita attraverso Pandolfi: costringere il psi a dare una astensione ad un qualsiasi tipo di governo. E, di forse, anche la lettura dei giornali di mercoledì che indotto i socialisti a maggiore cautela. Tutti si rendevano conto che c'era il rischio che per l'opinione pubblica il psi risultasse alla fine il vero responsabile per la mancanza di un governo.

Craxi aveva anche un lungo colloquio telefonico con il segretario della dc Zaccagnini. Prima si era parlato di un incontro a quattr'occhi, che vedeva per avversario il Pri, ma che delle sue fatiche mattutine, Craxi si recava al Comitato centrale per leggere la relazione, dove c'erano appena un fugace accenno alla vicenda del governo Pandolfi e poche parole vaghe sulle prospettive politiche future. Il segretario, che doveva già sapere della candidatura Cossiga, dedicava quasi tutto il suo discorso ad una analisi retrospettiva degli ultimi mesi, criticando in pari misura dc, psdi, pri e pci.

Il «no» a Pandolfi veniva spiegato come una *«legittima reazione»* alla *«vera e propria manipolazione della proposta* di un governo di tregua». Quella *«tregua»* rischiava di *«rimanere in riva»*. Con *«manovra manipolazioni, bisogna dire che si sono sviluppate ispirate a rispetto per tutte le forze, equilibrata e aperta, rapidamente impegnata ad assolvere una funzione limitata ma non per* [illegible] *nunque da potersi rivolgere a tutti i gruppi politicamente più significativi del Parlamento per ottenere i consensi necessari».* Parole dirette a quali si leggeva il proposito socialista di cercare di coinvolgere anche una volta i rattuanti comunisti nella soluzione della crisi di governo.

Il Comitato centrale socialista si chiudeva con la sola voce di discorde dell'opposizione di Michele Achilli. Poi Craxi si incontrava in un ristorante con i segretari dei psdi e del pli, nei pressi di piazza Navona. A sera, Enrico Manca faceva capire che Cossiga poteva andare avanti perché «non ci sono pregiudiziali» da parte dei partiti. Il segretario socialista, ma di ieri mattina, aveva dato *«un segnale di apertura»* al nuovo tentativo democristiano.

Il ping-pong dei veti

Una lunga crisi risolta al telefono

Sardo, 51 anni, cugino di Enrico Berlinguer

All'Interno nella provente '78 pagò per il delitto Moro

Manca il kerosene e molti aerei restano fermi

La Romania chiude i turisti dell'Est

Vuole valuta pregiata per la benzina

Un mercato chiuso

Perché i romeni non vogliono più le altre monete convertibili (come il dollaro, il marco, il franco, il yen, ecc.) in cambio del loro petrolio, ma solo nella forte come dollaro o marco? Non esiste, almeno all'interno del Patto del Comecon, un libero mercato del cambi, per cui non c'è molta differenza tra una lira o un rublo, tra un franco o uno zloty polacco? Nulla è più lontano dalla realtà. Infatti le monete socialiste del Comecon sono «inconvertibili» non soltanto nei confronti delle monete occidentali, ma anche fra di loro.

In primo luogo perché in un'economia centralizzata di Stato anche gli scambi commerciali con l'estero devono essere rigidamente pianificati e così l'ammontare delle relative transazioni finanziarie, che non possono tollerare le variazioni e fluttuazioni connesse ai rischi dei mercati finanziari occidentali. L'inconvertibilità reciproca delle monete socialiste deriva da molti altri fattori più specifici, come l'assoluta separazione del livello dei prezzi interni (cioè in pratica del potere di acquisto delle monete) da quello dei prezzi all'esportazione, quest'ultimi collegati più o meno direttamente al mercato internazionale. Ogni Paese del Comecon ha poi un sistema di prezzi diverso, ed è noto ai tutti occidentali come si siano diversi prezzi per uno stesso bene, secondo il suo uso, interno, turistico, commerciale o ufficiale.

Inoltre le banche dei Paesi socialisti, eccetto l'Urss, non hanno grandi riserve aurree o di valute forti che permettano di garantire o coprire un eventuale mercato libero delle loro monete. Esiste, è vero, il «rublo trasferibile» istituito nel 1964, che è usato come unità di conto comune per regolare le transazioni, sempre però nell'ambito del piano, tra i vari Paesi socialisti, soprattutto attraverso le due banche internazionali del Comecon.

Ma il «rublo trasferibile» è una moneta astratta, eleggata sia dal rublo normale che dalle altre monete socialiste: così malgrado tutti questi accordi di compensazione multilaterale

Sergio A. Rossi

(Continua a pagina 2 in prima colonna)

(Continua a pagina 2 in seconda colonna)

In piazza del Gesù

Colpi di mitra fra agenti per un equivoco

DALLA REDAZIONE ROMANA

ROMA — Un equivoco colossale, dovuto al clima di tensione in cui vivono le forze di polizia che letteralmente circondano la sede della dc a Piazza del Gesù, ha fatto pensare ad un clamoroso attacco dei terroristi contro agenti di guardia proprio mentre era in corso una riunione in cui il neo incaricato a formare il governo, Francesco Cossiga, stava riferendo a Zaccagnini e ai suoi colleghi di partito l'incontro avuto con il presidente Pertini.

Erano le 20,50 quando si sono uditi dei colpi secchi, provenire da via delle Botteghe Oscure. La reazione è stata immediata e gli agenti di guardia hanno risposto all'epotico assalto con una sventagliata di mitra.

Al colpi di mitra rispondevano altre detonazioni: erano gli uomini a guardia del lato destro del palazzo che avevano impugnato le armi. Tutto questo mentre il traffi-

La «Ibusz», l'agenzia di viaggi statale ungherese, ha deciso di inviare personale ai confini per distribuire ai propri clienti dei buoni.

La decisione del governo di Bucarest colpisce allo stesso modo i turisti dell'Est e quelli provieni romena e quelli in transito, diretti alle spiagge bulgare. I cittadini cecoslovacchi e ungheresi, che hanno diritto a un certo quantitativo di benzina a prezzo agevolato, hanno protestato per la Romania: per essi la traversata della Jugoslavia è diventata impossibile, in quanto tale Paese è equiparato dal loro governo al Paese occidentale. Lo stesso vale per i turisti bulgari, che hanno ottenuto dal soggiorno in Occidente. In compenso i viaggiatori entrati in Romania prima del 25 luglio non sono colpiti dalle nuove disposizioni. Continuano a circolare liberamente sulle autostrade in lei romeni. Sarà loro impedito, tuttavia, di lasciare il Paese se non hanno diritti di benzina nel serbatoio. Alla frontiera si effettuano controlli sistematici, e l'eccedenza viene pompata dalle autorità romene.

Bucarest fa osservare che non ci sono problemi per i cittadini «socialisti» che hanno acquistato buoni carburante nei loro rispettivi Paesi. Ma sta di fatto che per il momento la Romania non ha preso accordi con gli altri Paesi per autorizzare tale procedura. Quei buoni sono introvabili. Questo stato di cose è particolarmente amaro in quanto il primo ministro romeno Ilie Verdets aveva fatto sapere ai suoi colleghi, sopratutto cecoslovacchi, che aveva deciso di ritirare l'argomento se costavesse desiderate.

Le reazioni del Pcd «Partiti» alle misure unilaterali prese da Bucarest sono piuttosto vive. Ieri mattina la radio e la televisione di Budapest hanno invitato i turisti ungheresi a rivolgersi alle ambasciate cecoslovacche e romene, e a Praga dove addirittura si accusa Bucarest di avere preso decisioni *«in contraddizione con gli accordi esistenti».* L'agenzia cecoslovacca Ctk aggiunge: *«Senza alcun genere di preavviso la Romania ha creato una situazione del tutto nuova per i turisti di tratto, annullando i buoni delle vicende che sono alle nostre spalle».*

Alberto Rapisarda

La «Ibusz», l'agenzia di viaggi statale ungherese, ha deciso di inviare personale ai confini per distribuire ai propri clienti dei buoni.

La decisione del governo di Bucarest colpisce allo stesso modo i turisti dell'Est e quelli provieni romena e quelli in transito, diretti alle spiagge bulgare. I cittadini cecoslovacchi e ungheresi, che hanno diritto a un certo quantitativo di benzina a prezzo agevolato, hanno protestato per la Romania: per essi la traversata della Jugoslavia è diventata impossibile, in quanto tale Paese è equiparato dal loro governo al Paese occidentale. Lo stesso vale per i turisti bulgari, che hanno ottenuto dal soggiorno in Occidente. In compenso i viaggiatori entrati in Romania prima del 25 luglio non sono colpiti dalle nuove disposizioni. Continuano a circolare liberamente sulle autostrade in lei romeni. Sarà loro impedito, tuttavia, di lasciare il Paese se non hanno diritti di benzina nel serbatoio. Alla frontiera si effettuano controlli sistematici, e l'eccedenza viene pompata dalle autorità romene.

Bucarest fa osservare che non ci sono problemi per i cittadini «socialisti» che hanno acquistato buoni carburante nei loro rispettivi Paesi. Ma sta di fatto che per il momento la Romania non ha preso accordi con gli altri Paesi per autorizzare tale procedura. Quei buoni sono introvabili. Questo stato di cose è particolarmente amaro in quanto il primo ministro romeno Ilie Verdets aveva fatto sapere ai suoi colleghi, sopratutto cecoslovacchi, che aveva deciso di ritirare l'argomento se costavesse desiderate.

Le reazioni del Pcd «Partiti» alle misure unilaterali prese da Bucarest sono piuttosto vive. Ieri mattina la radio e la televisione di Budapest hanno invitato i turisti ungheresi a rivolgersi alle ambasciate cecoslovacche e romene, e a Praga dove addirittura si accusa Bucarest di avere preso decisioni *«in contraddizione con gli accordi esistenti».* L'agenzia cecoslovacca Ctk aggiunge: *«Senza alcun genere di preavviso la Romania ha creato una situazione del tutto nuova per i turisti di tratto, annullando i buoni delle vicende che sono alle nostre spalle».*

Alberto Rapisarda

Roma. Molti voli sono stati bloccati e altri dirottati su aeroporti ancora «ricchi» di kerosene per lo sciopero degli autoscrinsti. L'Alitalia ha annullato il 15 per cento dei voli internazionali e il 10 per cento di quelli nazionali. Il 70 per cento dei voli ha subito ritardi superiori alla mezzora. Per il traffico autombolistico si prevede un difficile weekend. Infatti, come fanno notare gli addetti alle pompe, molti distributori sono rimasti all'asciutto. Le scorte di benzina sono ridotte alle regioni settentrionali e centrali. L'agitazione degli autoscinstisti si concluderà domani notte. (I servizi di Emilio Pucci a pagina 2 e di Guido J. Paglia a pagina 4)

Le reazioni alla nomina del nuovo presidente incaricato

Il psu garantisce il suo appoggio se Cossiga fa «governo tecnico»

Disponibili anche psdi, pri e pli - Valori (pci): «Bisogna porre fine alle preclusioni» - Duro giudizio dei radicali, che si preparano con il pdup all'opposizione

ROMA — *«Non abbiamo niente contro Cossiga»*, dice Signorile. Ma non è forse il ministro dell'Interno del caso Moro? Non è forse vicino a Zaccagnini e Andreotti? *«Sì. E' la dimostrazione che da parte nostra non vi sono pregiudiziali».*

Vorrete che inserisse nel governo anche i liberali? *«Se ce li vorrà, tanto meglio».*

Passerà, finalmente, questo governo? *«L'importante è che l'assieme dell'opera che avrebbe dovuto fare Pandolfi: un governo di tregua».*

Pannella non vuole un duro giudizio sul presidente incaricato. *«Nella rita tormentata e di rado tragica storia del nostro Stato — dice il leader radicale — Cossiga si trovò a dirigere delle situazioni politiche più torbide e di episodi, fatti, lotte nei quali gli si trovò più a simboleggiare contemporaneamente la prepotenza e l'impotenza del regime». Libertarico a Cossiga, rincara Pannella, è un «errore politico», e anche quello del psi. «se ha in qualche modo consentito a questa questa scelta, è un errore grave».*

Luciana Castellina (pdup) non pensa proprio diversamente: *«Ormai la situazione è allo sbando. Ci si muove per ipotesi. Ci interessa più che correnti interne ai partiti, senza il coraggio di una discussione collettiva».*

La Castellina ricorda la proposta avanzata alcuni giorni fa dal suo partito: che partiti di sinistra (psi, pci, pdup e pci) assumano nella astensione per consentire la formazione di un governo, ma anche nell'opposizione aziena successiva di opposizione alla *«Andreotti-bis, che arriva lì al dei radicali, degli indipendenti di sinistra e dei comunisti. Non mi cioce cogli, n.d.r.) il pdi vi darà la sua risposta, e spero sia positiva. Forse però i socialdemo. guarteranno, anzichè su incontri aperti a tutti, su incontri bilaterali».*

Radicali e pdup si preparano dunque a una dura opposizione. E gli altri? Che dice il pci, che dell'opposizione rappresenta la forza più consistente? La riunione, ma la scia capire che la scelta di Cossiga tutto sommato indisgiace. *«E' tempo che si metta fine — dice il sen. Valori — a questo tipo di discussioni a precisioni e che si ritorni a un governo che affronti i problemi del Paese. E nei confronti della soluzione di essi che i comunisti collocheranno la loro opposizione, si pronuncieranno e si adopereranno in modo costruttivo».*

E ora, le reazioni dei partiti che potrebbero essere chiamati a far parte del governo: se non si avverera l'ipotesi di un monocolore. Ma su questa ipotesi, ecco subito il segnaccio del psdi. Longo, mettere le mani avanti: *«Non voleremo a favore di un governo di cui non fossimo chiamati a far parte».* E anche il liberale Zanone si dichiara impossibilitato *«lunarsi a un eventuale monocolore di Cossiga».* Più aperto il segretario del pri, Biasini: *«Siamo disponibili a dare il nostro sostegno ad iniziativa che verrà fatta, un sostegno non legato alla nostra partecipazione diretta al governo».*

Che ne pensa Biasini dell'incarico a Cossiga? *«Non è niente di nuovo da dire. I problemi sono noti, le posizioni dei partiti si sono chiarite. E' necessario da parte del presidente incaricato di fare in modo che non siano mosse da una logica partigiana, ma da quella della gravità della situazione».*

I liberali sono assai soddisfatti dell'accenno alla possibilità di formare un governo a cinque. Ma la vera entrata in un governo simile, significherebbe autorevolmente l'adesione alla politica di solidarietà nazionale, come ritengono i repubblicani.

«Il governo di solidarietà nazionale del '78 — risponde il segretario Malagodi — era una grande coalizione basata sull'asse dc-pci. Si può ipotizzare la stessa formula senza il pci? E infatti, anche i comunisti si sono sforzati di dimostrare a sentir parlare di solidarietà nazionale per un governo che non li includa».

Dunque, la vostra opposizione al pci resta ferma?

«Il nostro rapporto coi comunisti è dialettico, ma questo non significa affatto che il pli, del tutto partito dell'ordine, vedrebbero formare il governo. Un quella più a destra».

E' un accenno per nulla velato ai repubblicani. A distanza di un'ora dall'accenno di Longo sembra voler mettere pace: *«Questo governo deve rappresentare una tregua, ma deve essere anche preparare il governo pentapartito dell'anno prossimo».* **f.m.**

Testimoni accusano l'agente che uccise Alberto Giaquinto

ROMA — Numerosi testimoni, indicati dalla parte civile, hanno accusato il giudice che sta indagando sulla morte di Alberto Giaquinto, il giovane di 17 anni militante di estrema destra ucciso da un agente di polizia in via Nomentana il 9 dicembre scorso, di aver ucciso il 10 gennaio scorso, durante i disordini avvenuti a Centocelle.

Ad indicare i testi sono stati gli avvocati Franco De Cataldo e Francesco Maria Romano, che tutelano gli interessi dei genitori della vittima; attraverso le testimonianze, i patroni di parte civile vogliono dimostrare la colpevolezza della versione secondo la quale la guardia fu costretta a sparare per difendersi da certi con una pistola dal giovane.

Per i testi, al momento del fatto Giaquinto non era maleherato in quanto il rappuccio del giubbotto indossato aveva parte del normale abbigliamento che il ragazzo portava quando usciva la mattina. Inoltre Giaquinto si era recato alla manifestazione per fare del volantinaggio, senza essere armato.

Errore secondo le deposizioni, il giovane, quando cadde a terra colpito a morte, stringeva nella mano destra il accanto al suo corpo c'erano armi da fuoco. Infine i testi sono concordi nel dire che Giaquinto era mancino e quindi non avrebbe potuto minacciare con la mano destra la pistola.

L'agitazione sta mettendo in difficoltà il sistema dei trasporti in Italia

C'è il timore, come affermano gli addetti alle pompe, di un fine settimana senza carburante - La protesta, che si concluderà domani notte, coinvolge anche la «flotta» dell'Agip - Aerei dirottati su scali che hanno kerosene

ROMA — Auto a secco e voli bloccati. Lo sciopero degli autoscioferisti e dei dipendenti delle compagnie petroliere private operanti negli aeroporti sta sconvolgendo il sistema dei trasporti in Italia. Il Centro-Nord comincia ad avere qualche problema, ma è al Sud che la crisi del settemana difficile per tutti. *«Siamo in Liguria — dice un tanto un goccio di benzina in tutto il territorio»*, avverte la Faib, la federazione degli addetti alle pompe aderente alla Confesercenti.

Il ministro dell'Industria Nicolazzi e dei Trasporti Preti convocano per questa mattina alle 11 i rappresentanti della federazione degli autoscioferisti per un tentativo di risolvere la vertenza. I sindacati dei ciclisti si sono riuniti ieri per studiare la trattativa. Il gruppo comunista del Senato, da parte sua, ha invitato il governo a presentarsi in aula. Preoccupato per la situazione si è anche espresso il ministro del Turismo Ariosto.

L'agitazione degli autoscioferisti, che si concluderà domani notte, coinvolge anche l'Agip che ieri ha dato il proprio «flotta» per il rifornimento delle cisterne dei depositi. I canceili dei depositi Eni sono infatti da ieri bloccati dagli autoscioferisti per impedire l'uscita dei mezzi. La Cisl ha stigmatizzato tale forma di lotta. Alla vertenza si aggiunge, l'istituzione di una tariffa per i trasporti merci, che prevede il 7,9 per cento in più rispetto ai tariffe in vigore.

Ieri il governo ha deciso di dirottare alcuni voli su scali dove vi sono kerosene. Ieri a Fiumicino, dove sono arrivati 10 aerei, di cui 4 di linea, il rifornimento è stato assicurato dai carri cisterna. Oggi, per il rifornimento dei suoi velivoli su alcuni aeroporti italiani che ancora hanno scorte di kerosene, Roma, Milano Malpensa, Napoli, Cagliari, Alghero e Brindisi, anche queste riserve rischiano di esaurirsi presto, proprio a causa della fermata degli autoscioferisti.

Comunque, ci sono buone previsioni circa la disponibilità di carburante nei prossimi mesi. Benzina e gasolio non mancheranno, anche se ci saranno delle difficoltà per il rifornimento delle ricaldamento. La notizia, rassicurante, in tipes ne è recenti dichiarazioni del ministro Nicolazzi, viene dalla Esso, una delle grandi compagnie private, che ieri ha fatto il punto sulla situazione petrolifera.

Il direttore generale delle relazioni esterne della Esso, Sergio Ramacciotti, ha detto che la società, nella seconda parte dell'anno, riprenderà i quantitativi di carburante immessi sul mercato (il taglio si aggira sul 10-13 per cento rispetto alle vendite 1978), ma non può intuirà sulla regolarità dei rifornimenti in quanto i calcoli ministeriali relativi alla disponibilità complessiva sul mercato interno saranno pronti solo per marzo, sia per uno qualche ritardo, sia, una situazione di sostanziale carenza, come fu il 1979.

Le perplessità della Esso sono di duplice natura: è effettiva reperibilità sul mercato internazionale del gasolio, lamentate in Italia da gli ad 31 dicembre (il «buco» è del 15 per cento, pari a 1,7 milioni di tonnellate); l'andamento dei consumi che potrebbe risultare superiore alle previsioni. Si tratta, ha aggiunto Bassi, di timori reali, che esistono per sottolineano l'opportunità di riprendere in seria considerazione il piano di rinvigorimento di cui, dovuta al ritrovo dei contratti aziendali, è ad attranza. Da ieri l'Italia sta cancellando il 15 per cento dei voli internazionali e domani da Roma si vedrà il 30 di quelli nazionali. I ritardi medi (nel 70% degli aerei) superano ormai i 30 minuti, soprattutto nel mezzogiorno, provocati dalla necessità di far rifornire gli aeromobili in altri scali. Tutti i voli diretti a New York, Boston e Montreal, ad esempio, devono fare uno scalo tecnico a Shannon in Irlanda per rieseguire i serbatoi.

La compagnia di bandiera ha dirottato molti dei suoi velivoli su alcuni aeroporti italiani che ancora hanno scorte di carburante. Ieri, Milano Malpensa, Napoli, Cagliari, Alghero e Brindisi, hanno ricevuto aerei di linea. Di fronte alla protesta dei dirigenti della società, nella seconda parte dell'anno, riprenderà i quantitativi di carburante immessi sul mercato (il taglio si aggira sul 10-13 per cento rispetto alle vendite 1978), ma non può intuirà sulla regolarità dei rifornimenti in quanto i calcoli ministeriali relativi alla disponibilità complessiva sul mercato interno saranno pronti solo per marzo, sia pure con qualche ritardo, sia, una situazione di sostanziale carenza, come fu il 1979.

Le perplessità della Esso sono di duplice natura: è effettiva reperibilità sul mercato internazionale del gasolio, lamentate in Italia da gli ad 31 dicembre (il «buco» è del 15 per cento, pari a 1,7 milioni di tonnellate); l'andamento dei consumi che potrebbe risultare superiore alle previsioni. Si tratta, ha aggiunto Bassi, di timori reali, che esistono, specie nei giorni festivi. Tutto ciò provoca *«una diffusione nuovamente grave della carenza che genera allarmi e, in molti casi, spinte ad sovrariforniamento da parte dell'utente, con l'unico risultato di aggravare l'inconveniente».*

Gandolfi. La situazione in questo versante è più critica. Ma non drammatica. Pur deplorando la mancanza di un piano di riparmi dei consumi, la Esso si è immediatamente adeguata alla recente direttiva del governo di ridurre sul mercato interno quantità il 15 per cento di gasolio mancante e gli ha fatto pervenire presso le raffinerie italiane 36 mila tonnellate di gasolio in più destinate al mercato estero. Questa quantità corrisponde ad oltre un quarto 15 per cento delle ad ulteriore assegnato alla società (160 mila tonnellate). Il quantitativo di 36 mila è ritenuto adeguato dalla Esso, ma Bassi ha rilevato che il competitivo taglio ai consumi questo aumento potrebbe farse essere sconguagliato.

I consigli che la Esso fornisce per contenere i consumi di riscaldamento sono: 1) la definizione di un limite di immissione al consumo rispetto allo scorso anno (misura già adottata in Francia e in Belgio); 2) dare manifiste autorità locali di fissare periodi di riscaldamento in relazione alle condizioni atmosferiche.

Emilio Pucci

Proposta una conferenza nazionale sul problema

Quasi certo l'aumento della carne per giorni, più tempo e zona alti

Le previdenze governative sono bloccate dal giugno del '78 - Il rito cocco (del 7,9%) vanificherebbe l'aumento dei quotidiani

ROMA — L'aumento della carne sembra quasi certo. Ieri il ministro dell'Agricoltura, Giovanni Fabbri, ha dichiarato: *«Non si può più fare finta di non sapere. Ci sono delle richieste. Il primo gruppo carne ha presentato una richiesta. Giovanni Fabbri, ha già avuto via libera dalla Commissione centrale prezzi ed ha manifestato intenzionale a tornare alla carica col nuovo governo per avere il decreto-legge. Il capitale di ritorno ancora una volta è rappresentato dalle esigenze di due settori in crisi.*

I benefici delle cinquanta lire aggiuntive sono di grande portata, oltre che da una scontata flessione delle vendite. rispetto al mese di giugno, ha ancora ieri ha ribadito il ministro Fabbri, a mancata programmazione di un settore che ha bisogno di sviluppo parsi senza fare i conti con il mercato, con la domanda.

Ma — rileva il dirigente della Federazione allevatori — *«non vendi al pettine, c'è stato da ottenuto una politica di dazi e contingentamento che ha dato ai nostri allevatori risibili. La quota di importazioni esente da dazio viene calcolata sulla base della economica europea quasi esclusivamente agli altri Paesi». La pecora di ritorno, che carta per quotidiani in fallimento di riduzione, ci sarà a scemarne le esigenze di due settori in crisi.*

«Ma — dice — ci sono delle cifre — assicura Megna — sono gonfiate. Un esempio: i prezzi di approvvigionamento di riscaldamento mediamente più basso. Da qui l'esigenza di un incontro che indichi delle direttive precise per questo».

Giuseppe Fedi

Una crisi risolta al telefono

(Segue dalla 1ª pagina)

fallire, la sua non è mai stata un'azione politica nell'interesse tutt'altro. Nè favorevole ne contrario alle storie del lesbismo, semplicemente indifferente, forse, più per il sì che per il no, vittima della mancanza di direzione sia nei colloqui riservati, di inserire una nota distensiva, un accenno cauto ma positivo, nel momento di maggior tensione anti-psi. Il segretario del psdi ha sempre saputo e da qui il giudizio, in sostanza positivo, che ieri, Andreotti, contrasti durante il caso Moro sono stati, in casa socialdemocratica, «ininfluenti» (parole sue). Ma ci tanti nomi dc, quello di Cossiga è uno del pochi che piace ai Berlinguer.

«Mi accingo a questa fatica — ha dichiarato dopo l'incarico, accettato con riserva — tenendo presente quelli che siano i bisogni e le esigenze del paese nazionale. Per esperienza personale in precedenti incarichi so che la scelta ministeriale è la vita del nostro Paese ben sapendo che la comunità nazionale non è una espressione vuota e retorica ma sono i cittadini, le donne, i giovani, i lavoratori, gli imprenditori, la gente tutta comune che forma il nostro paese e il suo modello di nazione in termini di energie morali e di energie politiche è necessaria per affrontare gravi problemi della crescita democratica e della tutela delle istituzioni democratiche della patria».

Ma sarà ora consaperole — ha detto ancora Cossiga — senza falsa modestia ma con senso di realismo di quelli che possono essere i miei limiti umani e anche i miei limiti politici.

«Io mi auguro di riuscire nel mio ruolo e di essere non per la mia persona — ha detto Cossiga — ma per il mio ruolo neanche per il partito di cui faccio parte, ne lo auguro per il Paese, per i suoi interessi permanenti. Me lo auguro per tutta la gente che lacora, che ha testimoniato di voi lavoro, con la sua resistenza, con la sua fiducia, la sua fede nella nostra Patria e la sua fede nelle istituzioni democratiche repubblicane». Cossiga dovrebbe tornare sabato o domenica in Quirinale con la lista dei ministri. Martedì, forse, dibattito alla Camera.

Luca Giurato

Il Papa si scusa con i serbi

CITTA' DEL VATICANO — Per la prima volta il papa si è scusato per commettere un peccato «omissione» da lui compiuta due mesi fa in un discorso, e che gli era stata fatta notare da una rivista ortodossa jugoslava. E' accaduto ieri, in Vaticano, dinanzi Papa, al termine dell'udienza generale, rivolgendo il mio persone. Egli ha detto di voler correggere una «mancanza» da lui commessa, nel discorso sull'udienza generale del 30 maggio, quando non menzionò il santo la preziosa lingua della diffusione cristiana nel medioevo.

La rivista «Pravoslavije», organo del patriarcato serbo-ortodosso di Belgrado, ha fatto rimostrare al pontefice per questa omissione nel suo discorso di maggio, suggerendo di desiderare tuttavia «i migliori rapporti col papa».

Tale espressione la colpito Giovanni Paolo II, che ha voluto riparare ammettendo pubblicamente la dimenticanza in un'altra udienza generale.

Un sovvenzionamento «ad hoc» per un «caso»

La Camera (dopo il giallo) approva le variazioni al bilancio statale

L'articolo 2 del provvedimento, bocciato per errore mercoledì sera, stanzia, tra l'altro, 1100 miliardi per l'aumento agli statali e 70 miliardi per le spese delle ultime elezioni

ROMA — Virtualmente si era riusciti a fare qualcosa di straordinario: si era riusciti a far tagliare ben 3 mila miliardi di spesa pubblica. Ma qualcosa straordinario è successo: si sceva più da un madornale errore che alla Camera, nella tonta politica: ecco il vero ricrescema di quanto accaduto martedì alla Camera dove era stata in discussione la nota di variazione al Bilancio dello Stato per il 1973 presentata dal Tesoro e del Bilancio.

L'ordine del giorno dei lavori prevedeva che la votazione sugli articoli del testo governativo fosse preceduta dalla discussione sugli emendamenti, che i gruppi parlamentari intendevano presentare. Emendamenti di non poco conto, visto che correggevano l'impostazione data dai ministri del Bilancio e del Tesoro al testo massiccio sia delle entrate sia delle uscite.

I parlamentari, in sede di commissione, preoccupati che in tal modo si penalizzassero già pochi investimenti previsti, contavano di rivedere quanto stabilito dal governo, sia di problema della copertura delle maggiori spese con nuovi tributi, sia di rimpiazzare di consegnarsi gli emendamenti prima del testo del governo.

In un'aula semi-deserta, il relatore, il dc Giovanni Pieraccini Romita, ex segretario del partito socialdemocratico, evidentemente all'oscuro delle intese raggiunte, ha proposto che subito in votazione sia l'articolo 1 della nota di variazione, che aumenta le entrate del bilancio, ma l'articolo 2, che dovrebbe aumentare le uscite.

Tra l'indifferenza generale nessuno che nessuno avvisasse Romita dell'errore, i pochi deputati presenti votavano serenamente. Ma ecco che si accorgono di aver votato per errore. Il risultato finale era la bocciatura proprio dell'articolo 2 che stanziava 1100 miliardi per i dipendenti statali, quando sono per le alcune autobotti di una azienda petrolifera.

Tra i ciclisti si gli autisti delle autobotti sopraggiunte cominciava una accesa discussione tanto che, sempre secondo la polizia, il vicesegretario vicario Arrigo Mariani, in qualità di ordinare ai propri uomini di intervenire.

Anche questa riserva richiamò gli avvocati Franco De Cataldo e Francesco Maria Romano, che tutelano gli interessi dei genitori della vittima; attraverso le testimonianze, i patroni di parte civile vogliono dimostrare la colpevolezza della versione secondo la quale la guardia fu costretta a sparare per difendersi da certi con una pistola dal giovane.

Per i testi, al momento del fatto Giaquinto non era maleherato in quanto il rappuccio del giubbotto indossato aveva parte del normale abbigliamento che il ragazzo portava quando usciva la mattina. Inoltre Giaquinto si era recato alla manifestazione per fare del volantinaggio, senza essere armato.

Errore secondo le deposizioni, il giovane, quando cadde a terra colpito a morte, stringeva nella mano destra il accanto al suo corpo c'erano armi da fuoco. Infine i testi sono concordi nel dire che Giaquinto era mancino e quindi non avrebbe potuto minacciare con la mano destra la pistola.

Un mercato che non lo vuole

(Segue dalla 1ª pagina)

rale, la gran parte degli scambi si muovono in Europa. Ma viene ancora su base rigidamente bilaterale ed è quasi un paradosso che la sovranità nella sicurezza socialista sia garantita non tanto dalle trattative fortificatelli.

L'economista Wilczynski sviluppa una analisi sulla crisi della riserve internazionali del Comecon sono in valute convertibili (13-14 miliardi di dollari). Non dere quindi stupire in queste condizioni che i banchieri di Stato romeni non ne vogliano sapere di assorbire ulteriori quantitativi di monete socialiste, che non servono per contro-acquisti romeni nel Comecon. Cosa fare? Ciò in primo luogo perché Bucarest commercia il meno che può con quel mercato, e in secondo luogo perché è diventata pressi nel Comecon che gli ultiori acquisti e vendite, al di là degli accordi e obettivi del piano, sono effettuati in valute occidentali o forti, cosa che tutti cercano naturalmente di fare.

Sergio A. Rossi

Lite fra clienti davanti al deposito di carburante

GENOVA — Lo sciopero dei autoscioferisti ha coinvolto ieri tutta Italia ha fatto registrare ieri a Genova un episodio che potrebbe avere strascichi giudiziari.

Cinque camionisti, tra cui il presidente regionale degli autotrasportatori artigiani, sono stati accompagnati in questura, identificati, ed immediatamente rilasciati in seguito ad alcuni battibecchi avvenuti davanti a un deposito di carburante alla periferia di Genova. Sono proprio il presidente degli autotrasportatori artigiani, Bruno Ferrari Brutlo e Alvaro Boldini, i primi due residenti a Genova il terzo a Piacenza e due quattro cicni- genovesi Lorenzo Parodi e Giovanni Palmari. Ieri mattina, secondo quanto si stato riferito dalla polizia, davanti al deposito di San Quirico stazionavano una cinquantina di «cisternisti» con i loro autocarri, quando sono giunti le alcune autobotti di una azienda petrolifera.

Tra i cisternisti e gli autisti delle autobotti sopraggiunte cominciava una accesa discussione tanto che, sempre secondo la polizia, il vicesegretario vicario Arrigo Mariani, ha ordinato ai propri uomini di intervenire.

Pago per il delitto Moro

(Segue dalla 1ª pagina)

fu salutato come l'avvento di un tecnico, di un «legalitario». La sua carriera politica fu intrecciata con quella dei grandi rapporti con Antonio Segni, deputato dc, poi amichevoli. Di Segni ricordo Cossiga fu tra i più ascoltati consiglieri.

E ora, il compito arduo di tirar fuori un governo, che assicuri la gestione politica fino agli appuntamenti congressuali dell'autunno.

Alfredo Venturi

Donando sangue
all'AVIS
potrai dire di aver salvato una vita umana